

## BIBLIOGRAFIA

MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE, *Ḫebat. Une divinité syro-anatolienne*, EOTHEN 7, Firenze, LoGisma editore, 1997, pp. 272, cart. 3.

Il settimo volume di EOTHEN presenta un'ampia monografia su un culto millenario, diffuso in vaste aree del Vicino Oriente antico: quello della dea Ḫebat.

L'autrice, M. C. Trémouille, si propone quale fine della ricerca di delimitare l'estensione spazio-temporale di questo culto, di seguirne l'evoluzione e, allo stesso tempo, di definire la natura e le funzioni della divinità Ḫebat.

A tale scopo la studiosa ha esaminato tutte le attestazioni del teonimo, provenienti da siti diversi: in primo luogo da Boğazköy, ma anche da Ebla, Alalah, Mari, Emar, Ugarit. L'esame delle attestazioni comprende sia la documentazione cuneiforme, che rappresenta la fonte principale di notizie, sia quella ieroglifica anatolica, più limitata, ma che permette comunque un arricchimento delle conoscenze sul tema. Un'altra fonte di estrema utilità per delimitare l'estensione di questo culto – e di cui l'autrice ha tenuto regolarmente conto – è infine rappresentata dai numerosi antroponimi, composti con il teonimo Ḫebat, diffusi in vaste aree del Vicino Oriente per un periodo estremamente lungo.

La massa di dati testuali relativi all'argomento è stata organizzata, per quanto possibile, in modo ordinato metodologicamente e intellegibile per il lettore. M. C. Trémouille ha infatti suddiviso il materiale che contiene riferimenti alla dea secondo la tipologia dei testi: documenti a carattere ufficiale (annali di sovrani, trattati internazionali, lettere, decreti e preghiere); testi divinatori; racconti mitologici; documenti inerenti al culto (feste religiose e rituali magici). L'analisi di questi testi occupa i primi quattro capitoli del volume.

Nell'ambito di ciascun gruppo di documenti si tiene conto, naturalmente, delle varie provenienze degli stessi, della loro datazione e degli aspetti più diversi, che possano costituire elemento di particolare interesse ai fini della ricerca stessa. Così, per esempio, all'interno del primo capitolo, dedicato all'esame dei documenti ufficiali, trova ampio spazio anche l'analisi dei titoli portati dalla dea – fondamentali per il chiarimento della natura di Ḫebat – e la trattazione sistematica dei suoi luoghi di culto. Tali luoghi vengono individuati sia sulla base di testimonianze dirette, sia attraverso la loro menzione nelle fonti epigrafiche (nella fattispecie quelle ittite), indipendentemente dal luogo di rinvenimento delle stesse.

Nel quinto capitolo l'autrice si occupa dei numerosi epiteti di Ḫebat (attestati sempre in testi di origine kizzuwatnea), particolarmente significativi per comprendere la complessità di questo culto e le molteplici funzioni della dea; il capitolo seguente è invece dedicato alle associazioni divine (le diadi), anch'esse numerose in rapporto a Ḫebat e ricche di elementi che concorrono a chiarire ulteriormente la natura e l'evoluzione della divinità.

Segue un capitolo relativo alla ricostruzione del *kaluti* (= cerchia) divino di Ḫebat,

mentre il successivo capitolo è dedicato a una divinità particolarmente significativa di questo *kaluti*: Tiyabenti. Due brevi sezioni si occupano del culto della dea Ḫebat a Emar e Ugarit e, infine, dopo le conclusioni generali, l'autrice inserisce due appendici a carattere specificamente linguistico: la prima dedicata al nome Ḫebat (nelle sue numerose varianti grafiche), alla sua etimologia e alla definizione della sua forma originaria; la seconda riguarda infine l'onomastica, nei diversi ambiti, composta con il teonimo Ḫebat: gli antroponomi documentati, quasi tutti femminili, sono generalmente costituiti da una frase nominale semitica o, molto frequentemente, da un elemento ḫurrita.

Il volume è corredato di alcune cartine geografiche, dove vengono indicati i luoghi di culto di Ḫebat, la distribuzione dell'onomastica teofora e le attestazioni ieroglifiche del nome divino.

Attraverso l'esame dei numerosi dati relativi a questa grande divinità, l'autrice perviene a una ricostruzione esaustiva di questo importante culto e a una precisazione della natura e delle funzioni della dea, superando in molti casi fraintendimenti e approssimazioni, estremamente diffusi negli studi precedenti sull'argomento. Così, per esempio, viene ridimensionata l'opinione corrente circa un sincretismo o assimilazione di Ḫebat con la dea Sole di Arinna, divinità a capo del pantheon ittita, essendo le due dee avvicinate per la loro identità di funzioni, ma rimanendo ognuna patrona del proprio ambito geografico<sup>1</sup>.

In base all'analisi accurata delle attestazioni di Ḫebat nei diversi documenti e allo studio dei suoi luoghi di culto, parallelamente alla diffusione degli antroponomi teofori, viene precisata l'estensione spazio-temporale del culto della dea. Ne deriva che Ḫebat, già venerata a Ebla all'epoca degli archivi, a Mari, nell'età di Zimri-Lim, a Alalah/Mukiš, fin dal livello VII della città, viene introdotta da Ḫattušili I in Anatolia dove acquisterà una rilevanza e uno spazio all'interno del culto sempre maggiori, soprattutto a partire dal Medio Regno ittita, fino ad essere rappresentata, in epoca imperiale, alla testa del corteo divino femminile a Yazilikaya.

Il culto di Ḫebat, presente pure a Emar e Ugarit, sembra continuare anche durante il primo millennio, sia nella sua zona d'origine (Siria settentrionale), che altrove (Assiria). Il teonimo Ḫebat sembra attestato infine anche su iscrizioni licie.

Se certi aspetti importanti relativi a Ḫebat erano già stati messi in luce negli studi recenti sull'argomento, come per esempio il riconoscimento della Siria settentrionale, tra Aleppo e Kizzuwatna, quale centro di irradiazione del culto di Ḫebat<sup>2</sup> (superando così l'ipotesi precedente e estremamente diffusa secondo la quale Ḫebat sarebbe stata, all'origine, la divinità femminile a capo del pantheon ḫurrita), o l'individuazione dell'etimologia del nome divino, come derivante dal toponimo Aleppo («l'Aleppina»)<sup>3</sup>, l'opera in esame presenta il merito indiscutibile di aver fornito una sistemazione generale di tutti i dati concer-

<sup>1</sup> Come è noto, il riconoscimento di tale sincretismo si fonda sul celebre passo della preghiera di Puduḫepa alla dea Sole di Arinna (CTH 384), in cui la dea è così invocata dalla sovrana: «Dea Sole di Arinna, mia Signora, regina di tutti i paesi, nel paese di Ḫatti tu porti il nome di dea Sole di Arinna, ma nel paese che tu hai fatto (paese) dei cedri tu porti il nome di Ḫebat».

<sup>2</sup> V., per esempio, E. Laroche, *Or* 45 (1976) 94 ss; V. Haas, *RHA* 36 (1978) 59 ss.; I. M. Diakonoff, *FsLacheman*, 1981, 77 ss. Che Ḫebat fosse la dea principale di Aleppo è affermato anche da J. Danmanville, *RIA* 4 (1972-75), s. V. «Ḫepat, Ḫebat».

<sup>3</sup> V. A. Archi, *Or* 63 (1994) 249 ss. Lo studioso individua questa etimologia sulla base delle attestazioni del teonimo a Ebla: <sup>4</sup>Ḫa-a-ba-du < ḫa-la-bā-ja-tu = «quella di Ḫalab».

nenti Ḫebat e, soprattutto, di aver affrontato numerose e complesse problematiche inerenti al culto della dea in Anatolia.

Infatti, sebbene Ḫebat sia una divinità siriana, e precisamente la divinità poliade di Aleppo, paredra del grande dio della tempesta di questa città, le maggiori informazioni sulla dea provengono dagli archivi della capitale ittita Ḫattuša/Boğazköy. Lo studio di questa documentazione consente quindi all'autrice sia di pervenire a una maggiore conoscenza della divinità, sia di mettere in luce numerosi aspetti storico-culturali di ambito anatolico.

La documentazione relativa a Ḫebat, rinvenuta a Boğazköy-Ḫattuša, è tuttavia originaria prevalentemente della zona di Kizzuwatna, una regione a forte componente hurrita, dove il culto di Ḫebat era particolarmente radicato, come mostrano i suoi numerosi e importanti luoghi di culto (Kizzuwatna/Kummanni, Lawazantiya, Uda, Adaniya, Ašturiya). Lo studio dei testi a carattere religioso appartenenti a questo ambito (feste e soprattutto rituali magici), redatti sia in lingua ittita che hurrita, contribuisce a chiarire i rapporti politico-religiosi tra Ḫatti e Kizzuwatna stessa e a mettere in luce le modalità storiche attraverso le quali si sono verificati i forti influssi culturali di questa regione sulla capitale ittita.

L'analisi di questa documentazione si rivela, inoltre, particolarmente interessante sia ai fini di una maggiore conoscenza della divinità qui oggetto di studio, sia come testimonianza di molte pratiche rituali tipiche di questa regione, posta al limite tra l'Anatolia e la Siria, e pertanto caratterizzata da una popolazione e una cultura miste. Molti elementi documentati da questi testi, soprattutto dai rituali magici – e ben evidenziati dall'autrice – appaiono infatti essere patrimonio religioso nord-siriano: così gli olocausti di uccelli, l'uso del legno di cedro nelle pratiche rituali e l'utilizzazione di betili. Ma troviamo anche, talvolta, nei rituali provenienti da Kizzuwatna, l'impronta molto forte della cultura mesopotamica, come nel caso del rituale di fondazione di un tempio CTH 415<sup>4</sup>. In questo testo la menzione di Ḫebat – accanto a figure divine di ambito mesopotamico patrono degli edifici, come Ea, Kulla e NIN.É.MU.UN.DÛ (= «la signora che costruisce l'edificio») – risulta in realtà poco motivata, sebbene l'autrice ritenga che la dea sia invocata qui per concorrere ad assicurare la buona riuscita e la stabilità dell'opera. Ora, poiché il rituale sembra utilizzato specificamente per la costruzione di templi dedicati a divinità femminili<sup>5</sup>, mi domando allora, in via del tutto ipotetica, se non si tratti in realtà di un rituale per la fondazione di un tempio dedicato alla stessa Ḫebat.

Per quanto riguarda invece il culto ufficiale della capitale ittita, a partire dall'epoca di Tudḫaliya III, Ḫebat vi è regolarmente presente, anche in feste importanti, ma come divinità straniera, di importazione<sup>6</sup>, essendo venerata a Ḫattuša secondo due ipostasi principa-

<sup>4</sup> A proposito di questo rituale, l'autrice si riferisce qui non alla fondazione di un tempio, ma di un edificio non meglio precisato (v. p. 123). Mi sembra però che non ci sia motivo di dubitare della valutazione del testo, offerta da G. Kellerman, che ne ha curato l'edizione (*Recherche sur les rituels de fondation hittites*, Paris 1980, 158-198), secondo cui si tratta di un rituale per la fondazione di un tempio. Infatti, l'entità dei depositi di fondazione fanno pensare a un edificio importante e trovano confronti puntuali con quelli relativi alla fondazione di templi di ambiente mesopotamico (cfr. G. Kellerman, *op. cit.*, 94 ss.). Inoltre, il testo presenta due volte la formula «e il dio per il quale sei nominato, questo dio guardalo in faccia» (cfr. G. Kellerman, *op. cit.*, 197 ss.).

<sup>5</sup> Cfr. G. Kellerman, *op. cit.*, 198.

<sup>6</sup> Come è noto il simulacro di Ḫebat fu introdotto a Ḫattuša da Ḫattušili I, così come è narrato negli annali bilingui di questo sovrano, come bottino di guerra riportato dalla città di Ḫaššu(wa).

li: come dea di Aleppo, in coppia con il grande dio della tempesta di questa città (Addu, per le popolazioni amorree, Teššub per quelle di lingua hurrita) e come Ḫebat di Kizzuwatna. Tuttavia, l'autrice, attraverso l'accurato studio dei testi, riscontra un'assoluta identità di funzioni delle due ipostasi divine.

La natura e le funzioni di Ḫebat, ricostruite e precisate in questo lavoro – attraverso il sovrapporsi dei risultati emergenti da testi diversi, titoli e epiteti della dea e associazioni divine – risultano estremamente complesse: Ḫebat appare essere patrona della regalità e garante dell'ordine a tutti i livelli (cosmico e sociale), garante della giustizia terrena, come espressione di quella divina. La dea presenta anche uno stretto legame con gli antenati divinizzati e con le divinità inferie (v. in particolare Ḫebat del *šinapši*); è invocata per ottenere benevolenza e benedizione, purificazione in caso di contaminazione, guarigione dalla malattia, allontanamento della cattiva sorte (v. i rituali di contro-magia), riuscita nelle imprese anche a carattere militare. Accanto a questi numerosi aspetti connessi alla «buona fortuna» Ḫebat presenta delle valenze negative, essendo anche una divinità della maledizione e della morte (Ḫebat *hurtišši*), in quanto, come garante della giustizia, punisce i trasgressori dei giuramenti.

L'intento di questa opera appare pienamente svolto e la scelta stessa del titolo preannuncia le conclusioni del lavoro: Ḫebat si presenta come divinità siro-anatolica, originaria di Aleppo e documentata soprattutto in ambito anatolico, legata, sì, anche all'elemento hurrita, ma solo nella misura in cui popolazioni di lingua hurrica costituivano una forte componente di queste aree geografiche occidentali, dove il culto di Ḫebat era fortemente radicato fin dal III millennio.

ALESSANDRA LOMBARDI